

SAN SIRO/L'OSSERVATORIO PERMANENTE DI URBANISTICA DEL POLITECNICO

“Regolamenti assurdi e inerzia così si distrugge un quartiere”



VIA ABBIATI 4
Il gruppo di lavoro del Politecnico ha sede in un ex negozio Aler. Qui si raccolgono dati e interviste ai residenti

IL PROGETTO

Negli anni Trenta era un fiore all'occhiello dell'edilizia popolare con l'idea di un vivere dignitoso



MATTEO PUCCIARELLI

Chi dà la colpa alla Regione e chi al Comune, destra contro sinistra, i comitati di quartiere contro il centrosociale, ognuno con la propria verità in tasca. Ma alla fine, esiste un punto di osservazione meno istintivo o di comodo e più “scientifico” sul disagio dei quartieri popolari?

Ci stanno provando un gruppo di ricercatori e studenti del Politecnico che a San Siro, in via Abbiati 4, hanno tirato su le serrande di un vecchio spazio destinato agli spazi commerciali concesso da Aler. Gabbiotti ormai quasi tutti abbandonati, da queste parti. Una ventina di persone in tutto tengono aperto il centro di ascolto due giorni a settimana. Viste le ampie vetrate sembra una specie di acquario, un punto di osservazione centrale per capire cosa sta succedendo (e perché) in questa periferia. «Ma non si sa bene se siamo noi a studiare gli abitanti o se sono loro a interrogarsi su di noi, vedendoci qui dentro», scherza Gabriele Solazzi.

La lezione appresa sul campo dopo i primi sei mesi di studio è che qui la complessità e le contraddizioni sono così tante che occorre diffidare di chi urla e riduce tutto a slogan facili facili, qualunque essi siano. Di certo l'i-

nerzia istituzionale — applicare regolamenti che sfuggono a ogni logica: magari la avevano trenta anni fa, ma il mondo è cambiato e chi doveva governare ha fatto finta di nulla — non solo non ha risolto i problemi, ma semmai li ha peggiorati. «Proprio in un momento storico, con la crisi economica, che ha reso il problema abitativo la più grande questione da affrontare, insieme al lavoro», dice Elena Donaggio.

Francesca Cognetti insegna urbanistica e racconta che quando venne progettata negli anni '30 San Siro era un fiore all'occhiello dell'edilizia pubblica: tutte le case avevano cucinino e bagno, più i grandi cortili e i lavatoi condominiali. Non era solo un quartiere, era un'idea: «L'idea di un vivere dignitoso». Molti appartamenti erano (e sono) monolocali da 28 metri quadri, «ma c'era un perché: furono pensati per i capofamiglia che facevano gli operai e però avevano lasciato la famiglia, magari al sud, alla quale inviavano i soldi a fine mese. Ora queste case sono “sottosoglia”, non più assegnabili secondo il regolamento: e infatti vengono occupate alla velocità della luce, spesso da famiglie straniere con figli al seguito». Le occupazioni abusive prosperano perché, banalmente, le case sfittesono

tante, troppe. «Per una casa popolare basta poco per non risultare a norma e quindi non venire assegnata a nessuno, spesso è un impianto elettrico da rifare», raccontano. E allora cosa si fa? Invece di spendere 2 mila euro per rinnovarlo, si preferisce lastrare l'appartamento (operazione che da sola costa 800 euro). Non prima di aver distrutto i sanitari: così, ragionano ad Aler, io rompo il gabinetto e nessuno occupa. Risultato finale: «Tempo una settimana e la porta viene sfondata, la casa occupata lo stesso, e se mai vorrai sgomberare ti costerà altre svariate migliaia di euro».

E poi ci sono i cortili. Il conflitto tra i residenti si genera soprattutto lì, basta una pallonata, uno schiamazzo, un odore di cucina troppo forte. «Dopo anni di lassimo il disagio ti schiaccia, ti lascia senza risposte e senza speranza. Finisce che spesso ti sfoghi di fronte ai piccoli problemi di vicinato», spiega Cognetti. Un abitante di San Siro su due è straniero. Non c'è un cinema, o un teatro. Giusto qualche associazione di frontiera che da sola non basta. Paura, fragilità, mancanza di strumenti culturali, tutto si mischia. Recuperare terreno costa fatica, tempo, idee, soldi. Si fa prima a invocare l'esercito.